CON UN APPASSIONATO INTERVENTO DEL COMPAGNO GRIFONE ALLA CAMERA

I comunisti riaffermano l'urgenza della riforma dei vecchi patti agrari

Un problema fondamentale dell'agricoltura italiana - Le ammissioni del prof. Bandini - Il sabotaggio dei d.c. al progetto di legge e la demagogia di Bonomi - Il discorso di Cavazzini

Nel dibattito sul bilancio dell'Agricoltura, che dura da dieci giorni alla Camera e che si protrarrà ancora perchè i governativi non vogliono giungere al voto fin quando non saranno rientrati i deputati membri della CECA, è stata sollevata ieri la questione più importante che agita le campagne italiane: la riforma dei patti agrari. Ne ha parlato il compagno Pietro GRIFONE, con passione e con dottrina, dimostrando all'assemblea l'urgenza estrema di rinnovare le ormai rancide strutture dell'agricoltura nazionale.

Prima di questo discorso, che si è posto al centro della seduta pomeridiana, la Camera aveva inviato, per bocca degli on. MICELI (PCI) e CAROLEO (PNM) un commosso saluto agli otto operai periti in una sciagura avvenuta sulle strade della Sila. Erano poi state svolte alcune interrogazioni, tra le quali due degli on. SCIORILLI BORRELLI (PCI) e LOPARDI (PSI) sulla deplorevole ri-

Il compagno Pietro Grifone

mozione della lapide che ricordava nel Palazzo di Giustizia di Chieti l'infame processo che non fece giustizia contro gli assassini di Matteotti, e una del compagno MAGLIETTA, su una delle innumerevoli illegalità verificatesi all'ILVA di Bagnoli. Infine, presa in considerazione la proposta di legge DI MAURO (PCI) per il riordinamento e la salvezza della industria zolfifera nazionale, il Presidente ha riaperto il dibattito sulla Agricoltura, dando la parola al compagno GRIFONE.

L'oratore comunista è entrato subito nel vivo delle sue argomentazioni, lamentando che il governo non si sia pronunciato sul problema centrale dell'agricoltura: la riforma dei contratti agrari, problema maturo sia nella coscienza degli studiosi che nella coscienza sociale. L'attuale regime contrattuale è in primo luogo lesivo dei diritti dell'uomo. E' stato un conservatore come Giustino Fortunato a definire, alcuni decenni or sono, *infami* i rapporti sociali esistenti nelle campagne, tali cioè da avvilire le condizioni di vita dei contadini e da ostacolare lo sviluppo della produzione. La minaccia di sfratto tiene i coloni e i mezzadri in una soggezione non soltanto giuridica ma anche umana. Il regime contrattuale è inoltre contrario ai principi sociali sanciti dalla Costituzione: l'asserita parità giuridica tra proprietario e contadino è una finzione, perchè il colono o il mezzadro non sono liberi di contrattare col padrone.

Ai contadini è poi negato il diritto di partecipare alla direzione dell'azienda e di avere una casa dignitosa. E' stato il presidente dell'Ente Maremma, prof. Bandini, a dichiarare recentemente che le case coloniche dei contadini umbri gridano vendetta al cospetto di Dio! Che cosa si dovrebbe dire delle case coloniche esistenti nel Mezzogiorno? Il regime contrattuale vigente — ha continuato Grifone — è inoltre contrario ai principii elementari di equità e di giustizia, giacchè il grande proprietario terriero è in grado di angariare il contadino. Infine, l'attuale regime contrattuale è contrario al progresso economico perchè la precarietà dei rapporti fa venir meno lo stimolo al progresso e agli investimenti.

Se dunque la riforma dei contratti agrari si impone per ragioni di ordine economico, sociale, giuridico e umano, non ci si può venire a parlare dei *sacri diritti* della proprietà. E soprattutto non possono parlare di questi sacri diritti i democristiani che, fin dal 1920, si sono pronunciati per l'ormai famosa formula « tutti proprietari ».

Il prof. Bandini ha riconosciuto che il contratto mezzadrile è ormai vecchio di sette secoli! Certo noi comunisti — dice Grifone — abbiamo svolto un ruolo di primo piano nelle lotte combattute dai contadini per il loro riscatto ma chi volesse ignorare il problema fondamentale dell'agricoltura italiana perchè oggi i comunisti sono alla testa dei lavoratori della terra, commetterebbe un errore capitale. La riforma dei patti agrari è un obbligo che deriva dalla Costituzione.

Se questa è la situazione — si è chiesto Grifone a questo punto — bisogna però constatare che assai poco è stato fatto per mutare i rapporti giuridici esistenti nelle campagne. Anzi, quel poco che è stato fatto, è stato compiuto sotto la spinta o per diretta iniziativa dei comunisti, dalle leggi del nostro compagno Gullo al provvedimento che proroga il blocco dei contratti agrari.

L'oratore comunista ha tratteggiato un quadro assai efficace del malcontento che l'inerzia governativa ha determinato nelle campagne, malcontento che ha investito le stesse masse contadine influenzate dalla D.C., come testimoniano le prese di posizione di sindacalisti e perfino di deputati d.c. per la riforma dei patti agrari.

Il deputato comunista ha quindi ricordato le vicende veramente scandalose del progetto di riforma dei patti agrari. Era appena nata la Camera del 18 aprile — ha ricordato Grifone — che i comunisti presentarono un progetto di riforma. Successivamente, il ministro Segni presentò un altro progetto per conto del governo. Per ben tre anni quella legge fu discussa: vi furono 70 sedute in commissione e 32 in aula. Nessun'altra legge, ad eccezione della truffa elettorale, fu esaminata più a fondo. Ebbene, dopo tre anni, la legge fu approvata e i comunisti la sostennero nonostante non corrispondesse pienamente alle loro vedute. Anche i deputati d.c. l'approvarono ma, quando la legge passò al Senato si assistette ad un autentico scandalo: il senatore democristiano Salomone mise a dormire il progetto, poi del problema si occupò l'attuale ministro Medici e riuscì a svuotarlo della disposizione più importante, quella che sanciva il principio della giusta causa per lo sfratto del colono o del mezzadro.

Il successivo scioglimento del Senato annullò del tutto la legge. Sono passati ormai sei anni da quando il Parlamento è stato investito per la prima volta del problema della riforma contrattuale. Noi abbiamo quindi il diritto di chiedere formalmente al governo di pronunciarsi. Abbiamo il diritto di sapere se le promesse che vengono fatte ai contadini nei grandi convegni organizzati dall'onorevole Bonomi, sono parole gridate per ingannare i lavoratori della terra o corrispondono ad un concreto proposito riformatore. Quello che la grande stampa degli agrari va scrivendo contro la riforma ci preoccupa. Quello che chiedono gli agrari nei loro convegni ci fa dubitare delle reali intenzioni del governo. E lei, sottosegretario Capua — esclama Grifone — a quei convegni partecipa di persona con la sua autorità di membro del partito liberale e del governo.

CAPUA: Lei non sostiene una tesi economica ma una tesi politica.

GRIFONE: Le ho dimostrato l'esigenza economica della riforma. D'altra parte lei non può nascondere che il partito liberale ha messo un veto preciso alla riforma contrattuale, minacciando la crisi di governo se i patti venissero toccati.

Il compagno Grifone si è avviato alla conclusione delineando la situazione esistente nel campo legislativo in materia contrattuale. Tre progetti di riforma sono stati presentati finora. Il primo, che reca la firma dei comunisti, socialisti, del socialdemocratico Vigorelli, oggi ministro, e del repubblicano Macrelli, ricalca il progetto che fu approvato dalla precedente Camera. Il secondo, del liberale Ferrari, sembra ispirato ai principii del codice civile. L'ultimo, del democristiano Gozzi, collima col primo progetto, ma sembra contenga una clausola diabolica: la libertà di sfratto assicurata agli agrari in un determinato anno, l'anno del giudizio universale per i contadini! E' sperabile che la prossima settimana il presidente della Commissione agricoltura si decida finalmente a dare inizio alla discussione di questi progetti.

Quali sono le posizioni dei vari partiti? I monarchici, da autentici agrari, si dichiarano nettamente contrari ad ogni riforma, perchè non vogliono che il loro partito perda il finanziamento e il sostegno dei grandi terrieri. I liberali, in concorrenza con i monarchici, non sono da meno e, a differenza di qualche anno fa, sono oggi tutti contrari alla riforma. I socialdemocratici tengono un atteggiamento contraddittorio giacchè mentre Vigorelli ha firmato un progetto di riforma, la *Giustizia* ha definito « di estrema sinistra » questo stesso progetto! I repubblicani sono invece favorevoli alla riforma. I d.c. e il governo, invece, sono contrari; ma nel partito d.c. si notano parecchi fermenti.

Lo schieramento favorevole alla riforma è, però, più largo dei partiti e abbraccia sindacati e associazioni contadine. Ma — e questo è l'importante — decisamente favorevoli alla riforma sono i contadini. Essi — ne siamo certi — sapranno imporre la riforma, riusciranno a costringere il governo a cambiare parere. *(Vivissimi applausi a sinistra. Molte congratulazioni.)*

Hanno quindi parlato il socialista ZANNERINI, che ha criticato l'azione dell'Ente Maremma.

La seduta, sospesa alle 20 per un'ora, è ripresa coi discorsi del compagno CAVAZZINI e del socialista JACOMETTI. Il primo ha inviato un saluto solidale ai braccianti del Delta padano che oggi entrano in sciopero e ha sollecitato un piano organico per la bonifica delle valli polesane esponendo all'Assemblea le condizioni drammatiche in cui vivono quelle popolazioni. Jacometti ha chiesto una legge organica per la soluzione del problema della montagna.

L'impressionante «marcia del dolore» di settantadue ciechi da Firenze a Roma

Sono arrivati ieri sera ad Arezzo — Piedi sanguinanti — Il gesto di un automobilista — Quando la Camera discuterà il progetto Barbieri - Pieraccini?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

S. GIOVANNI VALDARNO, 12. — *Dopo giorni e giorni di pioggia e di maltempo, il sole batte a picco sulle strade della Toscana. La statale che porta a Roma, lungo l'Arno, è irradiata di luce, una luce quasi abbagliante come in piena estate, che staglia i contorni delle case coloniche e fa di ogni albero un'oasi che invita al riposo.*

72 uomini incolonnati in lunga fila, camminano tastoni, cercando coi bastoni verniciati di bianco di indovinare l'ostacolo sul cammino, e hanno i volti arrossati e madidi di sudore: anche del sole di primavera, la natura non consente loro di prendere che questo. Non vedono la campagna magnifica che attraversano; i riflessi dell'Arno e le spighe dei campi dove i fiori fanno capolino tra i timidi germogli del grano non hanno presa su di loro. Sono ciechi. Molti hanno gli occhi coperti da occhiali scuri, altri volgono attorno, inespressive, le vuote orbite infiammate dalla polvere e dal sudore.

Incontrarli lungo il cammino è cosa che impressiona, stringe il cuore, fa insorgere l'amore di chiunque abbia un minimo di umanità. E la domanda, nei pochi passanti, per lo più contadini o massaie che vanno rapidi per i fatti loro verso il vicino paese, rasentando i margini della strada, sorge spontanea: « Chi sono? Dove vanno? ».

Sono 72 ciechi civili, 67 uomini e 5 donne che hanno perduto la vista in conseguenza di qualche infortunio oppure, come la maggior parte di loro, non hanno mai avuto la sorte di poter osservare il mondo circostante, sin dalla nascita, perchè la natura volle così. Sulle strade del Valdarno vanno in fila sotto il sole cocente, facendo forza su se stessi per vincere la tortura, perchè vogliono esprimere così la loro protesta contro una società che li dimentica.

Nella precedente legislatura fu presentato un progetto di legge dai deputati Barbieri, Pieraccini e Bianca Bianchi, per una pensione ai ciechi civili: ma il Parlamento del 18 aprile decadde senza averlo preso in considerazione. Tirato indietro la Bianchi, il compagno Barbieri e il compagno socialista Pieraccini hanno ripresentato al Parlamento del 7 giugno il progetto di legge, modificato. E' un progetto che mira a offrire ai ciechi civili non la luna nel pozzo, ma soltanto una pensione di Stato di 15.000 lire al mese, quanto basta per dare a chi è privo della vista un minimo di sicurezza, il solo pane. Dal dicembre 1953 il progetto è là, a Montecitorio.

I 72 in marcia li abbiamo raggiunti qui, a S. Giovanni Valdarno, dove erano arrivati ieri sera, sfilando per le strade in un muto e addiacciante corteo. Appoggiati a un muro, abbiamo trovato prima i loro cartelli: « I ciechi civili vogliono la pensione » — *è scritto su uno;* « Anche noi abbiamo diritto alla vita » — *dice un'altro:* « Chiediamo al governo giustizia sociale » — *è detto in un altro ancora.*

I ciechi, quando arriviamo, sono riuniti in una saletta della C.d.L. Nessun'altro, all'infuori dell'organizzazione unitaria dei lavoratori, si è preoccupato di aiutarli; ieri sera, quando arrivarono, alla C.d.L. fu come un fulmine a ciel sereno. La notte era prossima, i ciechi erano stanchi dal lungo cammino e il sonno premeva quelle palpebre che non coprono sguardo. Bisognava trovare 72 letti, dare da mangiare a qualcuno che ancora non aveva pensato alla cena. Il segretario della C.d.L. è stato in piedi quasi tutta la notte, ma stamane sorrideva soddisfatto perchè tutti erano stati sistemati, in un modo o nell'altro. Questa mattina hanno avuto caffè, latte e pane.

Ad Arezzo dove i ciechi sono giunti stasera, il Comune ha approntato per loro dormitori nel Palazzo Pretorio. La colonna si è rifocillata alla mensa dell'ECA.

Prima di partire da San Giovanni Valdarno, però, vogliono aggiornarsi sulla situazione: c'è qui l'on. Montelatici, segretario della C.d.L. di Firenze, insieme a Bertoletti, della segreteria, che stanno telefonando a Roma, alla presidenza della Camera dei deputati, per informarla e per chiedere se vi sono decisioni a proposito del progetto di legge Barbieri-Pieraccini. Si è già saputo che l'on. Barbieri ha presentato un'interrogazione al governo e che il Presidente dell'amministrazione provinciale di Firenze, Fabiani, ha telegrafato alla presidenza delle Camere per chiedere urgenti provvedimenti che consentano ai 72 ciechi di prendere la via del ritorno. Ogni annuncio di questi passi compiuti in loro favore provoca esplosioni di entusiasmo nel gruppo: i ciechi battono le mani, gridano « evviva », si cercano l'un l'altro per confortarsi a vicenda. E' una scena che commuove, e fa serrare la gola.

C'è anche un telegramma del presidente dell'Unione dei ciechi che li invita a tornare indietro; ma uno chiede silenzio e comincia a parlare: « Bisogna proseguire — dice — tanto sarà solo con l'azione che giungeremo alla vittoria. Ci aspettano a Montevarchi, andiamo avanti e là sapremo cosa si decide a Roma. Altri « fratelli d'ombra » — aggiunge — stanno venendo a congiungersi con noi, ci ritroveremo tutti ad Arezzo e là stabiliremo il da farsi. Manteniamo la nostra unità, e non dividiamoci per nessun motivo ».

L'assemblea è finita. Tutti hanno deciso di proseguire. Quando sanno che siamo presenti anche noi, alcuni ci cercano, ci fanno gruppo attorno. « Dite a quelli della RAI — fa uno — che ora abbiamo imparato a sapere chi sono: non hanno saputo spendere una parola per la nostra « marcia del dolore ». Nel cerchio, vediamo uno che più spesso è stato a trovarci, in questi anni, al giornale; è uno di quelli che hanno trovato la forza di stare per mesi agli angoli delle strade con le « cartelle della fortuna ». Si chiama Bianchi, ha moglie (anche lei cieca) e due bambini. Il suo fisico non gli avrebbe permesso di mettersi in marcia, ma il suo spirito di combattente, punto incline all'abbattimento e alla rassegnazione, lo ha mandato qui insieme agli altri.

Egli ci chiede di fare qualcosa per la sua compagna: « L'ho lasciata a casa senza soldi, perchè non ne avevo. Se non potete voi, cercate qualcuno che l'aiuti finchè io non torno ». Ci stringe forte la mano e si infila dietro agli altri, insieme a Battista Roda, che ha fisso in mente lo stesso assillo, perchè ha lasciato la moglie e tre bambini, e insieme a uno che è venuto apposta da Pisa per mettersi in marcia con gli altri.

Ora sono di nuovo sotto il sole. Riprende la marcia del dolore », a cui il cinismo senza pari di uomini crudeli e insensibili ha costretto i 72, e con loro, idealmente, tutti i ciechi civili italiani. Il bianco dei cartelloni riverbera luce intensa. Uno che ha in mano un cartellone allunga la mano verso l'alto per sentire la testa, se l'ha impugnato per il verso giusto. Fuori dell'abitato di S. Giovanni Valdarno, qualche nube oscura per un po' il cielo, ma il vento la spazza rapidamente.

ALBERTO CECCHI

I settantadue ciechi civili in marcia verso Montevarchi dove sono giunti ieri sera (Telefoto)

La sinistra del P.S.D.I. deplora i connubi di Saragat e della D.C. col P.N.M.

Riserve sulla CED - Aspro attacco di Don Sturzo a La Pira - Un articolo di Nenni sui rapporti tra socialisti e sinistra democristiana - Oggi Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei Ministri si riunisce oggi a Villa Madama anzichè al Viminale; la spiegazione che vien data di questo cambiamento di sede è che l'on. Scelba, dato il caldo incipiente, vuole « offrire ai suoi colleghi di Gabinetto un ambiente più ventilato ». Il Consiglio si occuperà della questione triestina, e quindi del « piano Vigorelli » sulla disoccupazione. Il Consiglio si occuperà anche dei rischi che il governo corre in Parlamento in vista delle votazioni sul bilancio della agricoltura, in conseguenza dell'assenza dei 18 deputati di maggioranza che si trovano a Strasburgo. Per evitare di restare in minoranza, pare che il governo ricorrerà a forme di « ostruzionismo », facendo iscrivere a parlare molti oratori o ricorrendo ad altri analoghi espedienti: questi sistemi però, ai quali è costretto un governo che vive malamente su cinque voti di maggioranza, non sono i più indicati per consentire una conclusione dell'esame dei bilanci in tempo utile, cioè entro il 30 giugno.

La polemica politica registra numerosi avvenimenti, e in primo luogo un articolo del compagno Nenni su « Mondo operaio » sui rapporti tra i socialisti e la sinistra democristiana. Nenni costata che il dialogo tra il PSI e la sinistra cattolica che fa capo all'on. Gronchi e al settimanale « Politica sociale » sta assumendo un carattere sempre più concreto e positivo; e replica quindi ad alcuni scritti del settimanale democristiano.

Circa la sollecitazione che viene rivolta al PSI perchè « differenzi » la sua politica da quella dei comunisti, Nenni scrive: « Una diversa politica noi andiamo enunciandola e differenziandola da cinque anni; è la politica dell'alternativa socialista: distensione all'interno, distensione internazionale, applicazione della Costituzione, democratizzazione della società, inserimento delle masse nello Stato, terzo tempo sociale; al lavoro e ai lavoratori il posto che loro compete nella società e nello Stato. Questa politica è così poco massimalistica che sta dentro la democrazia e ne accetta e rispetta le forme e le garanzie. E' colpa nostra se essa non ha creato nessuna differenziazione a sinistra, con Togliatti e con Di Vittorio, e ne ha creato invece al centro con De Gasperi e con Saragat? Non è proprio in virtù di questa politica che il dialogo si è aperto tra il PSI e la sinistra democristiana? I problemi dello Stato sono quelli che sono. I problemi dei lavoratori italiani sono anch'essi quelli che sono. Nè Nenni nè Togliatti nè Di Vittorio inventano nulla. Neanche l'on. Gronchi inventa qualcosa quando, prendendo posizione su di essi, si trova su un terreno pressochè analogo al nostro ».

Riferendosi quindi ad alcuni rilievi fatti dal settimanale di Gronchi circa la necessità, per la sinistra democristiana, *di agire nel quadro dell'unità* dei cattolici e del partito democristiano, Nenni prende atto di ciò ma aggiunge: « La nostra offerta di apertura è, si, rivolta in generale alla D.C., ma punta in particolare sull'azione della sinistra d.c. perchè essa crei, nell'interno del partito, le condizioni della svolta e le crei, ben s'intende, come iniziativa sua, funzione sua e della D.C. in generale... Conduca la sinistra d.c. la sua battaglia come noi conduciamo la nostra. Faccia la sinistra democristiana ciò che deve fare, non per condiscendenza verso di noi ma per coerenza verso se medesima e per l'interesse superiore dei lavoratori e del Paese. Da cosa nascerà cosa ».

E' questo dialogo che fa andare in bestia i circoli reazionari e Saragat in specie; e ancora ieri Saragat si è recato da Gronchi per ripetere, come un vecchio disco, che l'apertura a sinistra l'ha già fatta lui, e che per allargarla non c'è che da chiedere a Nenni la rottura con i comunisti.

La politica di complicità che Saragat sta conducendo non solo con i « mastini » scelbiani, ma altresì con le destre monarchico-fasciste, si sta però squalificando del tutto anche agli occhi dei socialdemocratici. Di non poco interesse in proposito è un documento approvato dal Comitato della sinistra del PSDI riunitosi a Milano: l'ordine del giorno, riferendosi all'alleanza realizzata in Parlamento tra il quadripartito e i monarchici per la elezione dei rappresentanti italiani negli organismi europeistici, « deplora tale atteggiamento che è in netto contrasto con lo spirito e la lettera del programma di partecipazione del PSDI al governo, nonchè con l'o.d.g. votato dalla direzione del PSDI sui problemi della politica europeistica »; e riafferma che « non è concepibile una ratifica della CED che non sia condizionata alla realizzazione della comunità politica, e che un connubio diretto o indiretto con i monarchici su questo terreno sarebbe tale da svalutare l'intera operazione politica ».

Infine la polemica politica registra un violento attacco di don Sturzo al sindaco di Firenze La Pira. Il vecchio uomo politico, in uno scritto apparso sul « Giornale d'Italia », accusa La Pira di essere uno statalista a oltranza, di aver fatto sua la terminologia socialista contro la borghesia e gli imprenditori, di volere annullare la libertà economica, ecc. Don Sturzo sposa in sostanza pienamente le tesi del presidente della Confindustria dott. Costa, e sembra considerare poco meno che un delitto le posizioni che La Pira ha assunto in difesa dei lavoratori fiorentini; in ciò don Sturzo è perfettamente coerente con le sue note tesi politiche per un fronte unico clerico - monarchico - fascista da opporre in modo massiccio alle masse popolari che rivendicano maggiore giustizia. E tale è il senso ultimo dello scritto.

Bimbo radioattivo

LONDRA, 12. — A Salford, nel Lancashire, le madri di famiglia scrutano oggi ansiosamente i loro bambini per assicurarsi che non perdano i capelli. E' questo infatti il primo sintomo di contaminazione radioattiva, ed il bimbo che lo manifestasse sarebbe quello che penetrò domenica scorsa in una fabbrica asportando un piccolo cilindro di alluminio, evidentemente attratto dalla sua lucentezza. Il cilindro conteneva una « pillola » di cobalto, ed era radioattivo. Esso faceva parte di una macchina fotografica a raggi gamma, adoperata per controllare l'integrità dei metalli usciti dalle fonderie.

Arrigo Benedetti estromesso dalla direzione dell'"Europeo,,

Le critiche mosse dal noto scrittore all'ambasciatrice Clara Luce alla base del suo licenziamento da parte dell'editore

MILANO, 12. — Col classico sbrigativo metodo che è proprio dei padroni della stampa reazionaria italiana e che ha registrato in questi ultimi tempi altri clamorosi precedenti, Arrigo Benedetti è stato defenestrato dalla direzione del noto settimanale « L'Europeo ». Al licenziato è stata concessa soltanto l'estrema consolazione di poter dar notizia pubblicamente sullo stesso settimanale, del suo siluramento con un'amara lettera attraverso le cui righe è lasciato trapelare soltanto in parte il dissidio politico determinatosi fra lui e l'editore. Ecco la lettera di congedo di Benedetti dai suoi lettori e collaboratori

« In seguito a dissensi di ordine politico ed editoriale, intervenuti fra la società editrice dell'"Europeo" e me, lascio la direzione di questo settimanale. Ne iniziai le pubblicazioni nell'autunno del 1945, scegliendo per il nuovo giornale un titolo che, con evidenza, si richiama a ideali di vita civile e di cultura, indispensabili a mio giudizio per ricostruire un Paese dopo una guerra sfortunata. E a tali ideali, in quasi nove anni di lavoro, ho cercato di essere fedele. Alle valorose redazioni di Milano e di Roma, ai collaboratori illustri che con me hanno inteso affermare nel nostro Paese una formula nuova e vivace di giornalismo, il mio affettuoso ringraziamento. Ai lettori che mi hanno seguito, dimostrando molto spesso di apprezzare di questo settimanale non solo la forma brillante e piacevole, ma anche l'impegno morale, la mia gratitudine. *Arrigo Benedetti* ».

Quali dissensi di ordine politico ed editoriale cui accenna il Benedetti? In realtà non ostante risultasse chiaro agli editori dell'« Europeo » che la direzione di Benedetti valeva ad assicurare, alla rigida politica reazionaria condotta dal settimanale, una certa copertura democratica per il passato antifascista dello scrittore e le sue tendenze liberaleggianti, l'editore Rizzoli, succeduto al Mazzocchi, aveva accentuato quella politica, covando palesemente il proposito di liquidare un giorno o l'altro anche il Benedetti.

A provocare la definitiva rottura fra i due, è opinione generale in questi ambienti giornalistici che abbiano concorso due ultimi fatti: il rifiuto da parte di Benedetti, di unirsi alla « campagna di solidarietà » con Guareschi promossa dai neo fascisti e pienamente appoggiata dal Rizzoli, che è anche editore del « Candido » e la clamorosa polemica con l'ambasciatrice Luce condotta dal Benedetti in questi ultimi tempi. A proposito di quest'ultimo fatto, si ricorderà che l'« Europeo » pubblicò il resoconto del famoso discorso tenuto dalla Luce al « Mayflower » di Washington, sotto il seguente titolo « La signora Luce vede le cose a suo modo », e commentandolo con le seguenti parole: « A parte ogni valutazione sulla maturazione dell'ambasciatore americano a Roma, (*le cose dette dalla Luce* — nota del redattore) si spiegano i motivi di molte incomprensioni americane nei riguardi dell'Italia, le ragioni di alcuni errori commessi dal Dipartimento di Stato nella sua politica estera, specialmente nei riguardi del nostro Paese ».

Si ricorderà anche che, qualche giorno dopo, la Luce smentì le sue insolenti dichiarazioni sul nostro Paese, e la smentita provocò un nuovo commento dell'« Europeo », chiaramente ispirato dal Benedetti, in cui, sotto il titolo « All'Europeo non piace la politica dello struzzo » si rimbeccava l'ambasciatrice, documentando l'autenticità del suo discorso e rivolgendo aperte critiche al governo italiano che aveva tranquillamente deciso di ignorarlo.

Si sveglia al mattino completamente calvo

BENEVENTO, 12. — Il cantoniere stradale Michelino Pengue, di 42 anni, da Guardia Sanframondi, messosi a letto ieri sera prima del tempo, a causa di una forte emicrania, si è svegliato stamane completamente calvo.

Alla sgradita sorpresa, si è aggiunto l'amaro spettacolo dei capelli giacenti sul cuscino, simili a una parrucca che fosse scivolata lentamente, durante il sonno, dal suo capo.

Nessun medico del paese è riuscito a dare una spiegazione del singolare fenomeno. Dal canto suo il Pengue, ha dichiarato di non avere mai avuto in precedenza sintomi di calvizie

ALLA COMMISSIONE LAVORO DELLA CAMERA

Grave scacco al governo sull'assistenza ai coltivatori

Il governo ha subito ieri mattina alla Commissione Lavoro della Camera un grave scacco: contro il parere red relatore Repossi e del sottosegretario Pugliese, i commissari hanno infatti approvato alla unanimità l'art. 1 della proposta di legge per l'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti nel testo dell'oppisizione.

Dopo una vivace discussione, l'art. 1 è stato approvato nel seguente testo: « L'assicurazione di malattia è resa obbligatoria per i proprietari, affittuari, enfiteuti, usufruttuari che direttamente e abitualmente si dedicano alla manuale coltivazione dei fondi o all'allevamento e al governo del bestiame, nonchè per gli appartenenti ai rispettivi nuclei familiari, che lavorino abitualmente nei fondi o che siano *a carico (e non anche "conviventi" come nel testo originario)*, sempre che la complessiva forza lavorativa del nucleo familiare *sia superiore al 50 per cento (e non "pari ai quattro quinti" come nel testo originario)* di quella occorrente per le normali necessità delle coltivazioni del fondo e per l'allevamento e il governo del bestiame, accertate con le modalità di cui all'art. 5 R.D.L. 24 settembre 1940 n. 1949. Per la valutazione della forza lavorativa, a ciascuna unità attiva del nucleo familiare è attribuita la frequenza annua di 280 giornate lavorative. Sono esclusi i coltivatori diretti di fondi per i quali sia accertato un fabbisogno annuo complessivo presunto di mano d'opera inferiore alle trenta giornate di uomo, salvo il diritto alle prestazioni in caso di malattia eventualmente agli stessi spettanti per altro titolo ».

La Commissione ha quindi approvato l'art. 2 per l'accertamento delle persone aventi diritto all'assistenza e loro iscrizione nei relativi elenchi, ed è subito dopo passata alla discussione dell'art. 3. Il testo originario del progetto Bonomi è stato completamente annullato e il relatore Repossi ha proposto che alle categorie previste dall'art. 1 sia concessa assistenza ospedaliera, sanatoriale, ostetrica e specialistica ambulatoriale, diagnostica e curativa a termini del D.L.L. 19 aprile 1946 e successive modificazioni.

I compagni Venegoni, Grifone, Audisio, Scarpa e Di Vittorio hanno invece sostenuto la necessità di assicurare soprattutto l'assistenza medica generica e quella farmaceutica.

L'on. Bonomi non ha voluto prendere in proposito un atteggiamento deciso e si è limitato a riconoscere che l'assistenza generica è molto più necessaria, nelle campagne, di quella tubercolare. Come era da prevedersi, sia il relatore Repossi, sia il sottosegretario Pugliese si sono decisamente schierati contro la richiesta dei nostri compagni, adducendo, fra l'altro, la contraddittorietà dei dati di costo di tal genere di assistenza. Su proposta del compagno Venegoni è stato allora costituito un piccolo comitato che accerterà l'esattezza dei diversi dati.

Campagne deserte in 7 province 200 agrari cedono ai braccianti

La Confederterra interviene presso il governo sul problema dei contributi unificati

Le province di Rovigo, Venezia, Padova, Pavia, Piacenza, Ferrara e Bologna sono teatro di poderose lotte bracciantili che proseguono con unità e compattezza, pur differenziandosi da provincia a provincia.

A Rovigo le tre organizzazioni sindacali (Federbraccianti, Ulterra e Liberterra) dopo la proclamazione dello sciopero a tempo indeterminato che ha già fruttato la stipulazione di duecento accordi aziendali, hanno deciso di ripresentare le rivendicazioni dei braccianti e salariati alla Confida provinciale. Da parte loro i braccianti e i salariati si recano in delegazione azienda per azienda, chiedendo agli agrari di firmare l'accordo e di concedere gli aumenti richiesti. Intorno ai braccianti in lotta si stringe solidale la popolazione.

In provincia di Piacenza, dove si è iniziato ieri lo sciopero di 48 ore, già numerosi agrari hanno ceduto alla potente azione unitaria dei braccianti e dei salariati. Nella provincia di Venezia lo sciopero a tempo indeterminato, proclamato dai braccianti della destra dell'Adige, si è sviluppato ieri con crescente successo e ampiezza di partecipazione; oggi esso sarà ampliato dalla lotta che inizieranno i compartecipanti della sinistra dell'Adige.

A Ferrara, alla vigilia dello sciopero bracciantile di 48 ore, proclamato in concomitanza con quello dell'industria, centomila lavoratori sono scesi anticipatamente in lotta effettuando scioperi locali e grandi assemblee che già preannunciano l'entusiasmo e la forza della manifestazione che avrà inizio stanotte a mezzanotte. In provincia di Pavia crescono di ora in ora le astensioni nelle aziende e nei comuni; i lavoratori della terra chiedono la rapida e favorevole chiusura delle trattative in corso tra organizzazioni sindacali e Confida.

In provincia di Bologna si sono svolti ieri numerosi scioperi parziali e generali: 13 nelle aziende di Molinella, 4 in quelle di Medicina, 6 a Budrio, 9 ad Altedo, 3 a Galliera, 3 a Bentivoglio e numerosi altri nelle aziende di Imola e Sala Bolognese.

Su una questione che è al centro delle attuali agitazioni dei lavoratori della terra è intervenuta ieri la segreteria della Confederterra, la quale ha inviato una lettera al presidente del Consiglio, e ai ministri del Lavoro, dell'Agricoltura e del Tesoro, sollecitando il governo a sottoporre immediatamente alla firma del Capo dello Stato il decreto che deve rendere operanti le aliquote dei contributi unificati in agricoltura, già fissate da alcuni mesi dalla apposita Commissione centrale. L'iniziativa della Confederterra tende a rimuovere un ingiustificabile ritardo e si ispira alle continue richieste avanzate dalle masse contadine per il rispetto e il miglioramento della assistenza sanitaria e della previdenza sociale che spetta loro per legge.

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A. ELIMINATE GLI OCCHIALI non con lenti di contatto, ma con LENTI CORNEALI INVISIBILI « MICROTTICA » - Via Portamaggiore 61 (777.435). Richiedeteo opuscolo gratuito.

AGENZIA PEGNI - RASELLA 34-35 (Fondata 1884 - Telefono 474.620) MASSIME ANTICIPAZIONI su gioie - argenteria - foto - fucili - pellicce - macchine scrivere ecc. INGRESSO RISERVATO - Via dei Giardini 19.

A. APPROFITTATE Grandiosa svendita mobili tutto stile Cantù e produzione locale. Prezzi sbalorditivi. Massime facilitazioni pagamenti. Satria Gennaro Miano, Napoli. Chiaia 238.

UNA INSUPERABILE organizzazione al vostro servizio. Pulizia elettrica dell'orologio, massima garanzia, tariffe minime. Vastissimo assortimento cinturini per orologi. Ditta Riparazioni Espresse Orologio di Alberto Sogno Secondo tratto Via Tre Cannelle 20. 4444 R.

3) AUTO CICLI SPORT L. 12

A. « FIAT 1400 DIESEL » per esercitazioni ed esami disponibile « All'Autostrano ». Emanuele Filiberto 60, Via Turati. 200707

5) VARI L. 12

OSTETRICA Gina, iniezioni, via Roma 66, Napoli (Largo Carità) telefono 28428.